



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Ma c'è l'aldilà? Secondo incontro *estratto della conferenza* *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Paolo Squizzato
*Direttore del Centro di Spiritualità
del Cottolengo di Druento
(25 novembre 2015)*

Buona sera,

ci ritroviamo qui per il secondo incontro di questo percorso sull'aldilà, chi c'era la scorsa volta avrà già capito che non c'è "al di là" senza "al di qua". La scorsa volta abbiamo affrontato delle tematiche importanti ma che, al tempo stesso, hanno lasciato forse un po' perplessi. Qualcuno è rimasto perplesso ed è testimoniato anche dal fatto che qualcuno manca questa sera, ma io credo che sia necessario e importante come uomini e donne di fede affrontare tematiche anche complesse, altrimenti non si cresce; se continuiamo a parlare del "conosciuto", non si cresce! E allora il dialogo è importante, si cresce confrontandosi.

In queste due sere vogliamo soltanto "balbettare" qualcosa riguardo a una tematica importante che riguarda tutti perché tutti dovremo morire, e quindi balbettiamo qualcosa su quello che può aspettarci al di là della morte o non aspettarci perché potrebbe anche non aspettarci nulla dopo la morte.

L'altra volta ho fatto questa parte introduttiva sulla necessità di **costruirsi capaci di amore** perché soltanto l'amore è più forte della morte; ho cercato di approfondire bene questo tema. Questa sera vorrei dire qualcosa su un tema secondo me importante, l'abbiamo già accennato la scorsa volta ma lo riprendiamo un po' stasera, quello dell'**inferno** che tanto fa discutere, e poi lascio libero sfogo alle vostre domande, appunto perché non vuole essere una lezione, non sono qui a fare una lezione ma sono qui per crescere insieme a voi, è un incontro familiare, diciamo che siamo in famiglia.

Il tema dell'inferno è interessante perché abbiamo molti preconcetti, abbiamo molti pregiudizi, quindi io vi faccio un percorso storico perché a questo punto siamo nella storia e quindi la storia è incontestabile. Percorso che ci porterà a dire che l'inferno nella Bibbia, o meglio, nel Nuovo Testamento (perché voi sapete che nell'Antico Testamento il discorso dell'aldilà è molto limitato perché la fede in un oltretomba si è affermata molto tardivamente) il discorso dell'inferno come lo pensiamo noi, quindi come luogo di punizione, come luogo di castigo, di tormento, di pena, di

fiamme, di diavoli, non c'è! Io vi sfido a sfogliare il Vangelo e che voi mi troviate dove si parla di inferno: non c'è!

Allora com'è nata quest'idea dell'inferno come lo pensiamo noi oggi? Partiamo proprio dall'Antico Testamento.

Nell'Antico Testamento qual era la concezione del *dopo morte*? Era una concezione che era in realtà propria delle grandi religioni, ovvero l'uomo muore poi va a finire in un luogo che si chiama *Sheol*. Lo "Sheol" è una parola ebraica la cui radice non è molto chiara, qualcuno avanza l'ipotesi che la parola "sheol" voglia dire "colui che inghiotte", quindi è il luogo che inghiotte, che riceve i morti. Però la cosa importante è che Dio, il Dio di Israele, non ha nulla a che fare con questo luogo di morte. Cioè *l'uomo è in comunione, è in unione, ha a che fare, con la divinità finché è su questa terra* poi una volta che muore va a finire in un posto che viene chiamato "regno delle ombre", "regno dell'assenza di Dio"; e nell'Antico Testamento ci sono dei Salmi dove questa cosa è fortissima, dove si dice esplicitamente che *"Tu, Dio, non ti prendi cura dei morti; ti prendi cura dei vivi, non dei morti"* ecco, c'era questa idea che l'uomo nei confronti di Dio se la gioca tutta da questa parte e poi basta.

Quindi nessuna idea di resurrezione; abbiamo detto che nascerà molto tardi l'idea di resurrezione nell'ebraismo e non tutti l'avevano, ancora oggi c'è chi crede e chi non crede. Io avevo chiesto a un rabbino a Gerusalemme: «Cosa ne pensate voi dell'escatologia? Qual è la vostra posizione? La vostra posizione nel senso di voi ebrei religiosi, cosa ne pensate dell'aldilà?», e lui dice: «Sai cosa diciamo noi? Ognuno pensi quello che vuole! Uno ci crede? Bene! Uno non ci crede? Bene!», e non era ironico, eh! Voleva dire: «Per noi è importante l'al di qua, non l'aldilà; dall'aldilà nessuno è venuto a dirci qualcosa», ed è anche importante quest'idea dell'ebraismo che concentra tutto sull'aldilà. Ecco, c'era questa idea dello Sheol, il luogo dei morti, il luogo delle ombre.

Voi sapete che a un certo punto c'è la diaspora, gli ebrei cominciano a essere sparpagliati per il mondo e non c'era più nessuno che comprendeva l'ebraico; c'era bisogno di tradurre l'Antico Testamento in greco. C'è la famosa traduzione "*dei settanta*"; i traduttori che avevano il compito di tradurre dall'ebraico al greco si sono trovati a tradurre la parola "sheol", come rendere in greco sheol? Che cosa hanno fatto? Sono andati a recuperare quel concetto che in qualche modo potesse avere un corrispettivo nella mitologia greca, e il regno dei morti per la mitologia greca, per la cultura greca, si chiama "*Ade*"; quindi hanno tradotto la parola "Sheol – Ade" e "ade" ha lo stesso significato perché è soltanto una traduzione della parola sheol.

Il problema è quando nessuno più capisce il greco e si afferma il mondo latino, c'è bisogno di tradurre "Ade" in latino. Quale parola usiamo? Ovviamente fanno lo stesso percorso, vanno a recuperare la stessa figura, lo stesso concetto, nella mitologia romana e viene usata la parola latina "*Inferi*" (occhio! Non inferno ma Inferi) quindi le parole "Sheol - Ade - Inferi" sono tutte indicanti quel luogo dove ci sono i morti ma come deposito, senza nessun particolare rapporto con Dio: è il regno dei morti.

È interessante notare che nel primo *Credo* cristiano si dice che Gesù al terzo giorno resuscitò e discese agli Inferi (occhio: inferi, non inferno!), non si parla ancora di inferno, si parla di inferi. E cosa vuol dire che Gesù morì, fu sepolto, resuscitò e poi scese agli Inferi? Vuole proprio dire che l'energia del Cristo Risorto, l'energia del Vivente, è stata talmente grande che è andato a toccare anche i morti che fino ad allora non avevano nessun rapporto con Dio. Questa è la portata della Resurrezione di Cristo! Per questo scese agli Inferi a recuperare, a toccare, a portare vita anche a tutti i morti: tutti, perché tutti siamo figli di Dio. Non si parla di inferno, eh, mi raccomando!

Allora la domanda è: ma a un certo punto, *dove è venuta fuori questa idea di inferno*, visto che Gesù è sceso agli Inferi? Voi sapete che ci sono molti passi del Nuovo Testamento dove vengono citati nomi come "fuoco eterno", poi si parla di "Geenna", poi si parla di "fornace ardente", poi si parla di "Inferi": vengono usati molti termini ma mai "inferno".

Vi faccio notare che nel 1974 la CEI ha fatto una nuova traduzione in italiano della Bibbia, e poi è stata ritradata nel 2008; c'è una parabola, quella del "ricco Epulone e del povero Lazzaro", dove

nella traduzione del '74 si diceva che il ricco Epulone è andato a finire all'inferno. Fortunatamente la nuova traduzione del 2008 non usa la parola "inferno" ma traduce dal greco e usa la parola "Inferi": bellissima quest'attenzione della CEI. Voi dite: «Ma è la stessa cosa!», no, non è la stessa cosa perché se usate la parola inferno noi la connotiamo già come luogo di condanna, colpa, cattiveria, tutto quello che ci hanno insegnato a catechismo. Allora dal 2008 si dice: «No! In greco c'è "Ade", quindi bisogna tradurre "Inferi"» e infatti nel 2008 la CEI usa la parola Inferi, quindi non c'è in tutto il Nuovo Testamento la parola inferno.

Com'è nata, allora, questa idea? Lo vediamo dopo, vorrei soltanto spendere due parole sulla parola "Geenna" che tanto problema ha fatto e tanta confusione ha generato. La parola Geenna torna in molte parabole, ad esempio in Matteo 5, 30 *"se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala. È meglio rimanere con un solo membro piuttosto che tutto il corpo vada a finire nella Geenna"*, questo è un esempio ma cos'era la Geenna? Lo abbiamo già detto la scorsa volta ma lo ripetiamo perché è importante.

Interlocutori: *è il luogo dove buttavano la spazzatura fuori da Gerusalemme e poi la bruciavano.*

Don Paolo: a Gerusalemme, come in tutte le città, c'era una discarica a cielo aperto e a Gerusalemme soprattutto nelle feste c'era moltissima gente (tenete conto che Gesù andava a Gerusalemme sotto le feste, a Pasqua); a Pasqua Gerusalemme aveva l'apice delle persone e tutti i rifiuti che venivano prodotti venivano tutti gettati in questa valle che è una discarica, e quante volte Gesù ci sarà passato vicino! Ancora oggi chi va a Gerusalemme passa sulla strada sopra la vallata, che oggi è bella, verde, ma al tempo di Gesù era una fornace.

Voi sapete che Gesù quando parlava prendeva sempre spunto dalle cose che capitavano, una volta il seme, una volta la farina, una volta il lievito, una volta gli uccelli del cielo; probabilmente avendo sempre sotto gli occhi questa fornace ardente doveva far passare l'idea e prende spunto dalla fornace. Qual era l'idea che voleva far passare? L'idea che voleva far passare noi la troviamo in Giovanni 15, 6 *"io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me e io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete far nulla, chi non rimane in me viene gettato come il tralcio e si secca"*, poi dice Gesù *"quello che è secco lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano, qui non c'è un giudizio morale, non sta parlando di inferno."*

Allora la Geenna cos'è? Abbiamo detto che è il luogo dove viene buttata la spazzatura, e la spazzatura che cos'è? Quando questo telefono non funzionerà più verrà gettato nella spazzatura, adesso nella differenziata o nei rifiuti speciali, ai tempi di Gesù sarebbe stato buttato nella fornace ardente cioè nella Geenna.

Ma voi capite che Gesù non diceva queste cose come minaccia, voleva dire appunto cosa ha detto in Giovanni 15, tradotto è come se ci dicesse: *«Stai attento che se la tua vita è staccata da me, cioè staccata dall'amore, si secca. Una vita che non ama, una vita dove non passa la linfa si secca, e una cosa che si secca è una cosa che non è più utile, va gettata via! Cioè ti stai gettando via. Occhio, che se tu sprechi la tua vita, è come se ti gettassi via»*, allora per far capire a tutti dice: *«Guardate qui c'è la Geenna, è come essere presi e buttati nella Geenna, nella spazzatura»*, ma non che con questo Gesù volesse dire che il Padre prendesse più avanti le persone, i cattivi, e li buttasse Lui nel fuoco: doveva far passare un concetto, voleva far passare un'idea e usava delle figure. È lì che è nata l'idea di Geenna come luogo di consumo, era questa l'idea; però Gesù non ha mai parlato di inferno come luogo di punizione.

Abbiamo altri passi, ad esempio Matteo 13 *"Il Figlio dell'Uomo manderà i suoi Angeli i quali raccoglieranno nel suo regno tutti gli scandali, tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti"*. Dobbiamo credere da una parte che il messaggio è sempre lo stesso: *"occhio, che se vivi la tua vita fuori dall'amore, come scandalo (cioè come inciampo) tu non arriverai mai alla meta cioè alla costruzione della tua persona; ti consumerai per strada se ti giochi fuori dall'amore e la tua fine sarà proprio questa"*.

Qualche biblista avanza addirittura l'ipotesi che tutte queste frasi dove si parla di fuoco, di Geenna, di stridore di denti, di punizione, abbastanza terribili, non siano neanche parole di Gesù ma siano parole della chiesa primitiva. Quindi qualcuno dice che non sono neanche parole di Gesù e che sono state messe in bocca a Gesù! Tra l'altro le parole, proprio "ipsissima verba", cioè proprio le parole di Gesù nel Vangelo sono pochissime; sono molte costruzioni anche della Chiesa primitiva.

Quando è nata la parola "inferno" come la intendiamo noi? Dove è venuta fuori se nel Vangelo non c'è? Pensate che la prima volta che noi abbiamo la parola "inferno" in un documento ufficiale della Chiesa è nel IV secolo d.C., precisamente nel 359 d.C. in una professione di fede chiamata "quarta formula di Sirmio" ad opera di un siro che si chiama Marco di Aretusa. Siamo nel quarto secolo, 359 anni dopo Cristo, ed è la prima volta che compare la parola "inferno", perché? Perché questo personaggio parla in latino e scrive "*descensus ad Inferna* - Gesù discese all'Inferno". Abbiamo visto che la prima professione di fede non parla che "discese all'Inferno" ma "*discese negli Inferi*", è diverso! Lui, questo personaggio, si è permesso di scrivere "inferna" in latino, "inferno"; poi si è preso questo, si è aggiunto in più tutte le figure del Vangelo, il fuoco, lo stridore di denti, si è cominciato a metterci dentro anche i diavoli e si è andati avanti così! Nei secoli si è sempre più rimpolpata questa idea di inferno come luogo di punizione, questo luogo di terrorismo (perché non è altro che terrorismo), e poi Dante ci ha messo del suo nel Medioevo, Michelangelo ci ha messo del suo nel Rinascimento e avanti così!

C'è un libro che si chiama "il Denzinger", è un tomo spesso e scritto fine-fine, dove ci sono tutte le proposizioni di fede della storia della chiesa in duemila anni; qualcuno si è preso la briga di mettere tutte di seguito le definizioni di fede, anche dogmatiche, della Chiesa. Se voi andate a vedere l'indice delle parole e cercate "inferno" e andate a sfogliarvi in questi duemila anni quali documenti ufficiali della Chiesa parlano di inferno, vi assicuro che è una galleria degli orrori! Papi, Vescovi, soprattutto Papi, hanno scritto delle cose sull'inferno che sono tremende! Adesso non abbiamo tempo però ci sarebbe da leggerne un pochino perché ti rendi conto di cosa siamo riusciti a partorire come chiesa.

Io credo che il problema a monte di tutte queste definizioni che sono state partorite nell'arco di duemila anni (proposizioni di fede, concetti sull'inferno) il problema è **il peccato** e ce n'è una caterva: tutte dicono che l'uomo peccatore, l'uomo malvagio, l'uomo che muore in peccato mortale senza la penitenza va all'inferno. E qual è l'idea di peccato che è sottesa a tutta questa teologia? È proprio l'idea di *infrazione a un Comandamento*, cioè Dio ha detto una cosa, tu non la fai o non la compi, cioè disobbedisci, è la disobbedienza a un dettame di Dio.

Interlocutori: *disobbedienza a un rapporto con Dio, però c'è la coscienza: se uno ha la coscienza ben costruita tu sai se è peccato o no.*

Anche se non hai fede, sai se è peccato o no; anche le persone che non hanno fede sanno quando sbagliano perché hanno questa coscienza, se poi c'è ancora la fede, ancora meglio, ci aiuta a migliorare...

Il peccato ha una conseguenza: che si ritorce alla fine come un torto che tu fai a te stesso.

Don Paolo: torniamo al peccato, l'idea di peccato è proprio quella di disobbedire a una norma, a un precetto, a un comando di Dio; però voi capite che se ci fermiamo e se accettiamo questa idea di peccato, che era propria della Chiesa che ha partorito queste definizioni, siamo in un ambito prettamente giuridico. Cioè c'era una norma, è stata disattesa, disobbedita; Dio (cioè il giudice che insieme è legislatore e giudice) è colui che ha fatto la legge ma anche giudica se tu la hai trasgredita. Quindi c'è il giudizio del trasgressore, il comminare una pena, la punizione, l'espiazione, ma questi sono tutti termini di un tribunale!

Allora la domanda è questa: «**Cosa ne abbiamo fatto di Dio?**», e io sto parlando di come ha parlato la Chiesa fino ad adesso; la Chiesa ha parlato per duemila anni di peccato come un fatto

giuridico, tanto che dice che chi ha disobbedito alla norma, quindi chi ha peccato, va addirittura all'inferno, ma possiamo pensare....

Interlocutore: lei è giovane e non ha studiato il catechismo di Pio X, era così!

Don Paolo: il catechismo di Pio X era questo! E ormai non è più accettabile da nessuno! Cioè che cosa ha a che fare questo con il Dio di Gesù Cristo?

Ma possiamo pensare che ci sia un Dio che ci abbia messo a questo mondo come un giudice, un legislatore che ha fatto delle norme e ti schiaffa in questo mondo dicendoti: «Guarda di osservarle se no guarda che poi io mi arrabbio, ma tu vai a finire male, eh!»? Allora passi la vita cercando di non farlo, e nelle nostre confessioni ancora oggi (perché io confesso) noi abbiamo tantissima gente che viene a confessarsi facendo l'elenco delle mancanze, cioè delle infrazioni, ma si aspettano una penitenza cioè espiare la propria colpa. Ma questa è follia, questo non è cristianesimo!

E questo è vero anche per i giovani perché purtroppo questo grande dramma che è il catechismo, che continua a essere fatto, viene fatto da persone che non sono preparate; signore di buonissima volontà che continuano a perpetrare idee perverse ai bambini e i bambini crescono e avanti così, avanti così... e allora questa idea di un Dio che non è il Dio di Gesù Cristo e non è il Dio del Vangelo.

E allora com'è da intendere **il peccato**? Io, anzitutto, abolirei la parola peccato perché ha fatto più danni che altro. Il peccato non è un'offesa fatta a Dio, Dio non si offende! Perché se ci fosse un Dio che si offendesse sarebbe molto umano innanzitutto, ma Dio non è uomo; e poi Lui è **amore**, cioè l'amore non può offendersi come un torto fatto a se stesso. Il torto viene fatto a noi stessi; il peccato è un'offesa fatta alla propria vita; quindi il peccato è proprio la tristezza di una vita fallita, ecco questo è il peccato!

Il peccato è una diminuzione di vita: ogni volta che tu pecchi, ogni volta che tu vivi questa fragilità, ogni volta che tu conosci il male (perché il peccato è un male), ogni volta che tu conosci il male o fai il male o verso te stesso o verso gli altri hai una diminuzione di vita, tu ti stai spegnendo, tu ti stai dissanguando, *il male è un'offesa fatta a sé*. E se Dio viene toccato non è perché viene fatto qualcosa a Lui, perché col mio peccato a Lui non viene fatto un bel niente, ma se Lui si rattrista (usiamo questa immagine antropomorfa, ma siamo nell'umano) è perché vede un suo figlio soffrire, dissanguarsi, ferirsi, come un qualsiasi genitore che vede suo figlio che sta male. Quindi *il peccato è il male perpetrato alla propria crescita*, è una ferita al proprio divenire, al proprio compiersi, è un fallimento esistenziale.

L'Antico Testamento, infatti, parla del peccato come un "*manicare il bersaglio*". E il bersaglio cosa vuol dire? Il bersaglio è quello di *fare*, quindi di compiere opere, pensieri, parlare, relazioni; cioè tutto quello che faccio dovrebbe essere la costruzione della mia statua, cioè la costruzione della mia persona. Il peccato è un bloccare questa crescita, è bloccare questa edificazione del sé, della vita, ma è irrevocabile? Cioè non si può fare nulla contro questa ferita? Sì, c'è **il perdono**! Allora Dio mi perdona ma non perché ho infranto la Sua santità col mio peccato, ho disobbedito alla Sua norma, no! Semplicemente il chiedere il perdono a Lui è che mi ristabilisca in quella vita che avevo prima del male, è un curarmi le ferite, è un abbracciarmi con la Sua misericordia, con il Suo amore perché io possa tornare a vivere in pienezza.

E il perdono è questo abbraccio! Visto che il male non possiamo togliercelo (possiamo soltanto farlo!) finalmente c'è qualcuno che può abbracciandomi togliermi questo male. Questo è il perdono del peccato e la confessione dovrebbe essere questa! Non l'elenco della spesa: «Ho fatto..., non ho fatto...» o percorrendo e ripercorrendo i Comandamenti, no! Perché non è un'infrazione, è una ferita alla propria vita.

E allora io credo che **la Confessione** possa essere spiegata benissimo con quella parabola di Luca 15 quando il figlio torna, ferito, distrutto, che ha dissolto la vita del padre addirittura (perché

aveva chiesto la vita del padre, e l'ha dissolta sperperandola) è tornato e cosa ha fatto? Ha raccontato quello che ha fatto in giro? Non ha aperto bocca! Ci ha provato, ma il padre gli ha tappato la bocca. Non era neanche pentito. Non era neanche pentito perché neanche **il pentimento** viene chiesto per chiedere perdono, perché il perdono è gratuito, se chiedesse di *essere pentito* chiederebbe qualcosa prima di perdonare.

Il Padre lo abbraccia dicendo «Basta! L'importante è che tu sperimenti il mio amore! A me quello che hai fatto non interessa! Dove sei stato non m'interessa!». A Dio non interessa nulla di quello che abbiamo fatto, di quello che abbiamo combinato; ***in Dio non c'è il passato, c'è soltanto il presente che spalanca verso un futuro***. Capite allora che quando tu entri in questa logica che è la logica evangelica, frasi come queste non hanno senso. Possiamo pensare che ci sia un Dio che è stato offeso perché hai disobbedito a una norma? Perché se hai mangiato una fetta di mortadella e poi sei finito sotto una macchina e sei morto senza andarti a confessare vai all'inferno per l'eternità a patire le pene e i tormenti? Abbiamo fatto di Dio un dittatore! Ma neanche Hitler poteva concepire queste cose, lui ha bruciato sei milioni di persone, di ebrei, e Dio brucerebbe miliardi e miliardi e miliardi di persone? Ma allora è peggio di Hitler!

Capite, io credo che questa idea dell'inferno è solo questione di buon senso e il buon senso tu lo acquisisci quando ti fermi sul Vangelo ***e il Vangelo è soltanto amore, perdono e misericordia e basta***. Allora bisogna conoscere il Vangelo, fermarsi, perché? Perché tu sperimenti che cosa? L'idea, l'immagine, l'abbraccio, l'amore, la misericordia del Dio che Gesù di Nazareth è venuto a rivelarci.

La predicazione di Gesù non è stata normativa, cioè Gesù non ha mai lasciato norme, non ha mai lasciato regole, non ha mai lasciato comandamenti da osservare e di conseguenza neanche la punizione se nessuno li avesse osservati. Che cosa ha fatto Gesù? Ha soltanto indicato mete altissime, belle, ha sempre indicato la luce, dicendo: *“se tu vivi in un certo modo, allora sboccerai come un fiore che riceve la luce e sboccia alla pienezza”*. E come fai a sbocciare? Ecco, sbocciare attraverso l'amore, e cos'è l'amore? **L'amore è tutto quello che fa vivere**, compresa la scienza, compresa la cultura, compresa la cura del povero, compresa l'accoglienza degli immigrati, tutto quello che dà dignità alle persone, tutto quello che fa crescere, questo è **il Paradiso**. È questo che fa crescere, è questo che fa sbocciare, è questo che dovremmo predicare di più; non il diavolo, non l'inferno, ma la bellezza, la bellezza dell'essere cristiano, quello di essere manifestatore di luce, portatore di luce, portatore di dignità, risollevare i poveri, ridare dignità a chi non l'ha mai avuta, a chi l'abbiamo tolta questa dignità. È questo che fa vivere e vince la morte.

Lo dicevo la scorsa volta, Gesù non spende mai parole per condannare, per giudicare, ha soltanto sempre indicato la pienezza, la bellezza, il crescere, lo sbocciare, il diventare luminosi e non so perché noi, come Chiesa, abbiamo preso molte volte una direzione un po' sbagliata

Interlocutori: *... facendo il confronto tra prima e dopo il Concilio, fortunatamente, molte cose sono cambiate e faticosamente stanno cambiando. Con molte difficoltà di scardinare certe mentalità che ci sono a tutti i livelli della chiesa....*

... prima, in pratica, ci si basava sull'autorità...

... Gesù ha detto ai Dottori della Legge: “guai a coloro che...”

Don Paolo: ha fatto bene a citare questo “guai a...”, questo “guai...” viene fuori in Matteo soprattutto nella diatriba con i Farisei e i Dottori della Legge. Gesù dice *“guai a voi Dottori della Legge quando.., guai a voi..”*, però innanzitutto lo dice perché i Farisei, gli Scribi e i Sacerdoti in nome di questo potere sacerdotale, di questo potere clericale, toglievano vita ai poveracci. Quindi Gesù dice “guai...”, però in realtà voi capite che anche qui in un contesto più ampio pensare a un Gesù che dice “guai...” c'è qualcosa che stona: sono parole che in greco non ci sono!

In greco non c'è: “guai”, in greco c'è: “ahimè” e andrebbe tradotta (e non so perché nel 2008 non l'hanno fatto, e tutti i biblisti lamentano di questo), non c'è *“guai a voi Scribi e Farisei,*

ipocriti...”. Non possiamo pensare che Gesù minacci: l’amore non minaccia, l’amore piange, questo sì. Allora quando Gesù dice: “Ahimè ...” è un pianto che Gesù fa su queste persone, come per dire: «Ma cosa state facendo? Vi rendete conto che facendo queste cose fate del male agli altri ma soprattutto a voi, perché non vi costruite?», ecco è sempre lo stesso discorso. Se Gesù rimprovera, come quando butta fuori dal Tempio quei mercanti, è perché è dispiaciuto per quello, nel senso: «Ma che cosa state facendo? Non vi rendete conto che vi state buttando via?».

Allora io mi chiedo: a volte basterebbe anche poco, basterebbe una traduzione forse un pochino più attenta a questo, e quindi “guai...” andrebbe tradotto con “ahimè...”. Anche quando Gesù piange su Gerusalemme, e prima della Passione, è lo stesso pianto, cioè è un Dio che è amore e che vuole soltanto che le persone si rendano conto (ecco **la consapevolezza!**), che diventino consapevoli che la vita è breve. La vita sono 70 – 80 anni, o te la giochi bene o la sprechi, ma se la sprechi non è che vai all’inferno, se la sprechi ti consumi da questa parte! Arriva la morte biologica e tu sei già spacciato e neanche tu puoi fare nulla.

Domanda: *c'è il libero arbitrio... chi non fa del bene quanto è colpevole? È un bilanciamento difficilissimo tra quello che fai e quello che puoi fare ma che non fai. Ma se ti rifiuti di fare il bene è un qualcosa contro te stesso.....?*

Don Paolo: io credo che il grande compito della chiesa, del cristianesimo, sia stato e dovrebbe essere, quello di rendere le persone consapevoli. L’importante è rendere le persone consapevoli che l’amore fa crescere e che il male (che è male perché il male non è *bene* per uno e *male* per l’altro) ferisce; quindi rendere le persone consapevoli di compiersi, di costruirsi; renderle consapevoli che il male fa male e che il bene compie.

Ecco allora, il grande lavoro della Chiesa è proprio quello di accompagnare le persone a prendere sempre più consapevolezza, a costruirsi nel bene perché (come si diceva prima) quando faccio il bene io so che sto facendo bene; se io ricevo un calcio o un’offesa, quello so che è male perché mi fa male!

Interlocutori: *ritengo giusto quello che lei dice... è sperabile che questo ci porterà verso un ecumenismo religioso. Ci sono miliardi di persone che vivono e muoiono credendo in altre cose; i cristiani siamo un miliardo circa; essendo consapevoli pensiamo: «Solo noi siamo predestinati? E gli altri miliardi di persone?»...*

...per amare devi partire dal “conosci te stesso”, e amare è poi una conseguenza di questo. Quando tu conosci te stesso, i tuoi desideri, hai spontaneamente compassione per l’altra persona che cerca la felicità in un modo sbagliato..... ed ecco l’amore anche del cristiano.

Don Paolo: concordo con quel che diceva il signore e mi convinco sempre di più. Purtroppo ho letto, e ancora si sente affermare, che col **Battesimo** diventiamo figli di Dio, e non so se l’ho letto anche in una catechesi. Allora, se col Battesimo io divento figlio di Dio chi non è battezzato non è figlio di Dio? Questa è follia!

Interlocutore: *lo diceva anche don Ottaviano.*

Domanda: *io sono sicura che siamo tutti figli di Dio; ma allora a cosa serve il Sacramento del Battesimo?*

Don Paolo: siamo tutti figli di Dio, col Battesimo (e qui ci sarebbe tutto il discorso del pedo-Battesimo, cioè se ha senso battezzare i neonati o se non piuttosto aspettare che uno sia adulto come era all’inizio della Chiesa), col Battesimo tu prendi coscienza di questa cosa. Io faccio sempre questo esempio che può essere banale: *tutti abbiamo vinto alla lotteria una somma impressionante, con il Battesimo in qualche modo ne diventi consapevole, tu sei principe, tu sei re e rischi di vivere*

una vita senza saperlo. Per parlare di pedo-Battesimo, il genitore che sa la ricchezza che ha ricevuto, la bellezza che ha scoperto con l'essere cristiano, vuole comunicare questa ricchezza, questa "vincita" per rendere consapevole anche il figlio: «Guarda che tu hai vinto tutto questo!», questo è il Battesimo: entrare in una consapevolezza!

Il Battesimo è una presa di consapevolezza di ciò che hai ricevuto per Grazia, ma tutti abbiamo ricevuto questo per Grazia: l'ateo, l'agnostico, il buddista, l'induista, l'islamico, poi ognuno attingerà a questa ricchezza che ha ricevuto perché tutti portiamo Dio dentro di noi.

Noi nasciamo con Dio dentro di noi. La teologia cristiana dice che noi nasciamo con *l'esistenziale cristico*, cioè tutti gli uomini nascono col Cristo in sé, bisogna diventarne consapevoli man mano. Ma io devo credere che l'induista, il buddista, un ateo spiritualmente impegnato, nel senso che anche l'ateo ha una sua spiritualità, quindi tutti gli uomini se attingono a questa interiorità, se attingono a questa ricchezza, a questa sorgente interiore, possono sbocciare ma non solo il cristiano!

Allora la questione è sperare non che tutti diventino cristiani, questa non è la grande speranza, ma sperare che tutti diventino consapevoli, che comincino a vivere una vita spirituale per poter attingere a questa sorgente interiore la quale ti fa finalmente "compiere" e diventare pienamente umano. Ma tutti abbiamo questa sorgente, tutti, non solo i cristiani!

Interlocutore: *un nostro amico è missionario della Consolata in Mongolia (paese dove ci fu il comunismo e dove sono presenti buddismo e sciamanesimo).... l'anno scorso hanno avuto due battesimi di adulti, ma perché hanno fatto crescere le persone nella conoscenza del cristianesimo e sono riusciti ad avere molte persone che ruotano intorno a loro.*

Don Paolo: molti missionari in diverse parti del mondo, quindi a contatto con religioni diverse (anche islamico, ho sentito, e anche in Giappone per i buddisti), i missionari vivono assieme a questa gente senza neanche professare la loro fede, loro vivono! "Vivono" vuol dire: ti prendi cura disinteressatamente, ti sudi sangue perché l'altro possa stare bene, impieghi il tuo tempo, a un certo punto quelli che ti stanno accanto dicono: «Ma perché ti comporti così? Ma da dove arrivi tu?» - «Io credo in Gesù Cristo, sono cristiano» - «Che bello! Voglio anch'io vivere così!», ma questo si chiama cristianesimo!

Nella comunità cristiana primitiva perché si convertivano al cristianesimo i pagani, i romani? Ma perché dicevano: «E' bello vivere così, è bello!». Allora cosa è successo poi nella Chiesa? Che avendo perso questa bellezza, quando abbiamo cominciato a imitare il mondo con la spada, a odiare, la gente non è più rimasta affascinata. Cioè **il cristianesimo si diffonde per fascino perché è bello**, e la gente che è innamorata della bellezza vuole vivere così!

Allora non è questione di andare a convertire la gente, ma "vivere" in mezzo alla gente. Poi se vi chiedono: «Voglio anch'io vivere così, come faccio?» - «Beh, io ho un segreto e si chiama Gesù di Nazareth».

Interlocutore: *Papa Francesco ha detto che per convertire bisogna anche parlare, ma soprattutto testimoniare...*

Don Paolo: Paolo VI diceva «Il mondo è stanco di maestri, vuole testimoni». Io credo che, veramente, ciò di cui c'è bisogno oggi non è "più cristianesimo", è "più spiritualità" da qualsiasi parte arrivi, che siano agnostici, che siano atei, che siano buddisti, induisti, l'importante è la ricerca spirituale. Perché se tu fai un **cammino di spiritualità**, cominci a compiere questo viaggio verso l'interno, verso il punto più sacro dentro di te, ma lì c'è Dio! Che poi lo scopri da cristiano, lo scopri da ateo, lo scopri..., l'importante è che tu attingi lì.

Interlocutrice: *...se tendiamo proprio soltanto a costruire noi stessi, ad aprire agli altri, a creare rapporti umani, è tutto molto bello, però testimoniamo Cristo? Cristo è venuto per farsi conoscere, per farci conoscere il Padre, quindi c'è qualcosa in più dell'essere tutti buoni, tutti fratelli, tutti consapevoli... non dimentichiamo che siamo testimoni di Gesù Cristo.*

Don Paolo: Matteo 25, 31, l'apice del Vangelo di Matteo, dice una cosa molto bella: “venite nell'ultimo giorno, venite benedetti dal Padre mio, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete...”, e questi dicono: «Ma quando mai ti abbiamo visto, Gesù di Nazaret? Ma chi sei tu?» - “quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me”.

Che cosa vuol dire testimoniare? Vuol dire predicarlo oppure vivere da Cristo, vivere in maniera cristiana?

Interlocutrice: *comportarsi, vivere in maniera cristiana sì, ma testimoniare che Cristo si è incarnato per comunicarci Dio, per comunicarci il vero Dio.*

Don Paolo: Dio è Uno! Il Dio dei Buddisti non è vero? E gli altri cosa sono? Dio è Uno!

Interlocutrice: *allora perché Gesù è venuto? È venuto perché noi avevamo bisogno di un passo in più, avevamo bisogno del messaggio cristiano completo....*

Domande: *...noi siamo nati qui adesso; le persone nate prima di Gesù, che non conoscevano Gesù, come si salvavano? Che cosa è la salvezza? Per me la salvezza è vivere con Dio.*

....Noi in questo momento siamo qui perché vogliamo aiutare la chiesa a essere più come Cristo la vuole, credo sia questo il nostro compito di adesso

.....la chiesa benché sia stata voluta da Gesù Cristo può aver sbagliato, e allora?

... Noi la ringraziamo innanzitutto di venirci a scuotere in questo modo e soprattutto cerchiamo di arrivare a capire il fondamento dell'amore.....

Don Paolo: io non sono venuto qui a scuotervi, sono venuto qui a crescere insieme a voi, però dobbiamo crescere!

Una teologia un po' vecchia, che ormai non è più accettabile, pensava Dio, Dio Padre, che a un determinato momento della storia, come dice Paolo, “nella pienezza dei tempi”, ha mandato Suo Figlio. Questa teologia vedeva che Dio Padre proprio in quel determinato periodo, quando regnava Erode il Grande, manda sulla terra la seconda persona della Trinità: è giunto il momento, ed è arrivato Gesù di Nazaret.

Ora questa visione teologia non è più accettata, Gesù non è il pacchetto che Dio manda nel mondo perché in quel momento c'era proprio bisogno di Lui. E perché proprio in quel periodo lì e non mille anni prima o non mille anni dopo? Perché proprio in quel posto?

Come dobbiamo concepire questo evento?

Dobbiamo concepire il fatto che, come dice Paolo, c'è stata una *pienezza dei tempi*, cioè la storia dell'umanità è cresciuta talmente tanto che c'è stato il momento in cui **un uomo** (un uomo!) **ha potuto maturare talmente tanto da “essere” Figlio di Dio, ed è Gesù di Nazareth.**

Questo vuol dire che Gesù di Nazareth non è nato come Dio, è diventato Dio attraverso un cammino e si è compiuto sulla croce. Tanto che Giovanni dice: “Gesù sulla croce dice: *“tutto è compiuto”*”. L'uomo Gesù di Nazareth è il primo uomo, “il capo” dice Paolo, che ha maturato talmente tanto, che si è compiuto, si è realizzato, si è divinizzato attraverso l'amore rinnequando tutto il suo sé, il suo Ego, tanto da diventare pienamente Dio nell'atto massimo che è stata la croce.

Interlocutrice: *è la prima volta che sento questo! Mi piace molto l'idea di un uomo che è stato talmente maturo da diventare Dio, ma Gesù era Dio che si è fatto uomo! E allora la resurrezione?*

Don Paolo: Gesù ha vissuto talmente unito al Padre, ha avuto talmente questa consapevolezza da diventare sulla croce pienamente Dio.

Se fosse nato Dio sarebbe stato un miracolo; *è risorto, come compimento dell'amore ha vinto anche la morte*, difatti Paolo dice che quello che ha vissuto Gesù di Nazareth adesso spetta a tutti noi infatti la nostra vocazione è diventare Dio, quello che è stato Gesù. Gesù è stato il primogenito, il capostipite, adesso lo viviamo tutti noi.

Gesù è venuto da Dio nel senso che ha coltivato questa consapevolezza. Bisognerebbe fare un po' di preparazione a tutto questo, bisognerebbe fare anche un po' di mariologia. Difatti Gesù a dodici anni comincia nel Tempio a prendere coscienza di questa cosa. Cioè Gesù non pensava da bambino di essere Figlio di Dio, ha acquisito piano piano questa consapevolezza, ha accettato l'azione di Dio in sé o meglio ha attinto a questa sua divinità che tutti abbiamo, e l'ha coltivata. L'ha coltivata sino a morire sulla croce dove è esploso completamente questo processo.

E grazie a Lui (grazie al capostipite, al capo) tutto il corpo, cioè *la chiesa, tutti noi, stiamo compiendo lo stesso processo*. Infatti, la morte per amore cioè il martirio è la forma più grande. Infatti, la divinizzazione nostra, il massimo sarebbe il martirio.

Domanda: *e tutti quelli prima di Cristo?*

Don Paolo: noi crediamo che la salvezza portata da Cristo è retroattiva, ha valore retroattivo, quindi Gesù ha salvato, cioè ha dato la possibilità di compiersi, a patto che abbiano amato; ha dato questa possibilità a tutti quelli precedenti, a tutti quelli contemporanei, e a tutti quelli successivi fino alla fine del mondo.

Domanda: *e quelli che non conoscono Cristo?*

Don Paolo: attraverso l'amore! Attenti, Gesù non è stato solo un Maestro, ha insegnato ma ci ha anche abilitati a vivere l'amore, questa è **la salvezza**. L'amore è l'unica cosa che fa vincere la morte.

Arriviamo alla Salvezza: perché Gesù ci ha salvati? Da che cosa ci ha salvati? Dalla morte, ma non la morte biologica (tutti moriamo, guai se non morissimo) ma da quale morte? Dalla morte seconda! Che cosa vuol dire? Dal vivere da morti! Cioè ci ha abilitati con lo spirito, se vogliamo, con l'energia della morte e resurrezione; questa energia vitale ha compenetrato tutti gli uomini precedenti, contemporanei, successivi di tutto il mondo, anche quelli che non lo hanno conosciuto e ci ha dedicati all'amore; ci ha dato la possibilità di amare e fare in modo che questo amore sia in grado di vincere anche la morte. In questo modo ci ha salvati non dalla morte biologica ma dalla seconda morte: chi non ama rimane nella morte, chi non ama è già morto!

Ognuno ama come può. Gesù abbassa talmente tanto l'assicella dell'amore, tanto da dire in Marco: *“chi dà un bicchiere di acqua fresca, quello è un atto di amore che è capace di vincere la morte”*. Perché io non posso pretendere da un disgraziato che ha sempre vissuto nelle favelas e non ha conosciuto che odio: che amore può dare quello? Ma forse un bicchiere d'acqua riesce a darlo! E io voglio credere che Hitler un bicchiere di acqua fresca forse a sua madre glielo avrà porto.

Interlocutrice: *Gesù, seconda persona della Santissima Trinità si è incarnato; indubbiamente un uomo che ha preso consapevolezza, lentamente, dell'essere qualcosa di più. E a un certo punto è stato decisamente in grado di assumere, di capire questo progetto che c'era in Lui e di conseguenza ha portato a termine il progetto trinitario. Si è incarnato per salvarci, cioè per aiutare ognuno di noi a capire che il suo cammino deve essere lo stesso nostro, cioè praticamente Dio ci crea perché acquistiamo la consapevolezza di essere Dei.*

Don Paolo: infatti, si parla di deificazione, però a questo che lei dice dovremmo dedicare un'altra serata. Io andrei molto lento nel dire che Dio ci ha creati.

Dio ha dato origine alla vita, poi dalla vita come evoluzione siamo arrivati noi. Dio ha dato origine alla creazione, ha dato origine alla vita e dalla vita è iniziato tutto il percorso che è arrivato all'anello più evoluto che siamo noi, ma non che Dio abbia pensato proprio a ciascuno di noi: noi siamo la conseguenza dell'evoluzione. Finiamola col dire che la chiesa non accetta l'evoluzione (il darwinismo), ormai è assurdo!

Io amo pensare come il grande poeta Fogazzaro che dice che noi non *discendiamo* dagli animali, noi *ascendiamo* dagli animali, è diverso! Noi siamo nati è vero, ma siamo chiamati ad ascendere cioè a diventare umani, e chi non ama rimane bestiale. Ora, però che Dio abbia proprio pensato all'umano, no. Perché se a un certo punto della creazione fossero stati i dinosauri a prendere sempre più autocoscienza.....

Interlocutrice: *comunque Gesù di Nazaret è un uomo e chi prega Dio: “mostrami il tuo volto” in realtà può pensare al volto di Gesù, al volto di un uomo.*

Don Paolo: solo in Gesù di Nazaret si è rivelato il volto di Dio.

Domanda: *questa sera qualcuno ha detto: “tutti sono predestinati alla salvezza purché vivano secondo coscienza”, lei come legge il significato di questa frase?*

Don Paolo: a patto che la coscienza sia educata.

Interlocutore: *ho pensato, ad esempio, all'islamico dell'ISIS che ti taglia la testa ed è convinto di farlo in coscienza.*

Don Paolo: quella è una cattiva coscienza. Cioè anche lui, secondo me, sa di sbagliare.

Ecco, ci si salva nel momento in cui portiamo a compimento la nostra opera. Mi piace pensare come dicevano gli antichi: «Lo scopo dell'uomo è costruire la propria statua», allora la salvezza in fondo è arrivare a costruire la propria statua, il progetto di Dio. Qual è il progetto di Dio? Il progetto di Dio è il mio progetto “*che io diventi pienamente me stesso*”, come il seme. Qual è il progetto del seme? Diventare albero, grano, fiore, quello che deve diventare. Allora, cosa è che mi fa passare dal seme all'albero, dal seme al fiore? È coltivare, è morire nella terra, quindi tutta la nostra vita è questo morire.

E, ancora una volta, vivere secondo coscienza è vivere secondo tutta quella modalità che mi porta al compimento. Ora, se c'è una modalità di vivere che non mi porta al compimento perché faccio violenza, perché uccido, perché tolgo dignità, beh, questo non mi potrà mai portare al compimento, quindi c'è da dubitare che quella sia un'altra coscienza.

Domanda: *l'ISIS o la mafia che mettono le armi in mano ai bambini, i bambini crescono con quel modello, a quel punto qual è la responsabilità...?*

Don Paolo: sì, però quando parliamo di queste cose stiamo attenti a non fare esempi sempre dell'ISIS, della mafia, di Hitler. Cominciamo a pensare al nostro quotidiano, perché la vita nostra è molto semplice, nessuno di noi fa parte dell'ISIS, nessuno di noi è della mafia, cioè guardiamo il nostro ambiente, la nostra famiglia, le nostre relazioni quotidiane, è lì che si cresce, è lì che siamo chiamati a compierci.

Domanda: *sull'essere creati da Dio..., su Dio che guida il mondo... sul progetto di Dio per ogni persona... ogni giorno ringrazio Dio di avermi creata e per quello che vivo ed accetto. Sono nata per qualche cosa, ma per quale compito sono stata creata?*

Don Paolo: lei non è nata per compiere un progetto predestinato, non è che Dio avesse un progetto su di lei e lei deve compierlo, se no dove va a finire la sua libertà?

C'è una frase di Gesù nel Vangelo, che è stata mal tradotta tra l'altro, e che noi abbiamo fatto diventare un detto popolare: “non cade foglia che Dio non voglia”^{*1}; il suo discorso va in quella direzione, cioè tutto quello che le capita nella vita è perché è il progetto di Dio su di lei. Ma Dio non ha nessun progetto su di noi. (frase da tradurre correttamente è “non cade foglia che Dio non sappia”)

Non posso pensare che Dio avesse pensato dall'eternità che io, Paolo Scquizzato, mi facessi prete e avessi una parrocchia, oppure...? No, se no la mia libertà dove va a finire? Io potevo essere benissimo un padre di famiglia, potevo benissimo essere un ingegnere da qualche parte.

L'unico progetto che Dio ha su di me è la mia felicità! E allora in tutte le scelte che ho fatto ho dato gloria a Dio e ho realizzato il progetto di Dio perché sono felice! Ma io potevo lodarlo e rendergli gloria anche in altro modo, non è che se mi fossi sposato avrei tradito il progetto.

Anche questa storia delle due mezze mele che si incontrano, sono tutte storie, sai! Come se Dio abbia pensato quella lì proprio come la mezza mela per te! E poi si vede come vanno a finire i matrimoni!

L'unico progetto è la felicità, l'unico progetto è che io sia felice!

Allora vi ringrazio. La questione è: “come fare per rendere meno inferno questo inferno?” Attraverso il proprio amore spandere l'amore. Spargi la luce perché la luce è l'unico modo per dissipare le tenebre.

Buona notte.

Grazie.

*1 da “Ma c'è l'aldilà?”, prima parte, 11/11/2015

Don Paolo: in greco c'è: “non cade un passero senza che Dio lo sappia”, ora tra “volere” e “sapere” capite che c'è una bella differenza. (Mt 10, 26 -33)

Poi ho fatto qualche piccola modifica in quella inviata a Angela, ma solo corsivi e grassetti.